

CARLO EMANUELE GESSA¹

Paolo Sequi: uomo e scienziato

¹ Università degli Studi di Bologna

Dopo aver ascoltato le brillanti relazioni dei colleghi che, con dovizia di particolari, hanno illustrato il vasto lavoro di ricerca del professor Paolo Sequi e gli importanti riconoscimenti da lui conseguiti a livello nazionale e internazionale, voglio esprimere a voi tutti, suoi collaboratori, il mio più sincero apprezzamento per questa iniziativa e ringraziarvi per avermi coinvolto nel ricordo del vostro stimato Maestro e mio grande amico.

A conclusione di questa bella giornata, vi confesso che vivo con molta commozione questo momento. Il ricordo dell'amico Paolo mi è tanto caro e sono onorato di prendere la parola in questa prestigiosa accademia per tratteggiarne la insigne figura di Uomo e Scienziato.

Il prof. Sequi era un galantuomo intelligente, pacato e riservato. Il suo garbo era ammantato da una modestia disarmante tanto che, a una prima impressione, poteva sembrare una persona timida. In realtà non si trattava di pusillanimità, ma piuttosto di una forma signorile di rispetto che lui riservava a ogni persona.

Mi accorsi di questo suo carattere il primo giorno che l'ho conosciuto. Un dolce mattino di fine novembre fui convocato con urgenza nell'ufficio di Presidenza della Facoltà. Mi precipitai con molta apprensione ignorando il motivo di tanta sollecitudine. Il preside, un uomo alto e sfilato, sovrastava il giovane incravattato e tutto impettito che gli stava di fronte.

«Prego si accomodi», mi disse appena spuntai dalla porta di quella sorta di sacrario. «Voglio farle conoscere il nuovo direttore del suo Istituto, il professor Paolo Sequi, venuto a salutarmi perché oggi prende servizio. Al professor Paolo Sequi, incaricato dal Consiglio di Facoltà anche dell'insegnamento di Chimica Agraria, auguriamo buon lavoro». A conclusione dell'incontro, il preside mi chiese di accompagnare in Istituto il nuovo direttore, ci fece strada

fino alla porta dell'ufficio e ci salutò con una cordiale stretta di mano. L'esperienza sassarese di Paolo fu di breve durata. L'anno successivo, su ingiunzione del CNR, fu costretto a rinunciare all'incarico in Sardegna poiché ritenuto non compatibile con la sua attività di Direttore dell'Istituto di Chimica del Suolo del CNR di Pisa.

In quell'anno accademico 1970-1971 Paolo svolse compiutamente il suo lavoro, ma gli mancò il tempo per poter impostare una propria attività di ricerca. Nonostante ciò, lasciò a Sassari un segno profondo. Durante la sua permanenza, si dedicò principalmente all'insegnamento delle sue discipline, compito eseguito brillantemente con grande apprezzamento degli studenti. Dopo la lezione, il professore si tratteneva in segreteria e con inusitata cortesia si informava della difficile situazione finanziaria dell'Istituto. Mi convocava, quindi, in biblioteca per parlare di ricerca e del lavoro avviato con il professore Eschena prima del suo trasferimento all'università di Napoli. Per quanto gli argomenti trattati non facessero parte del suo fardello sperimentale, mi ascoltava con attenzione e non mancava di rivolgermi espressioni di incoraggiamento per i risultati sperimentali che via via conseguivo. Mi sorprese l'interessamento che dimostrò per gli studi sulle argille insature volti a chiarire la natura delle funzionalità acide responsabili del terzo tratto tamponato, nonché per l'approccio sperimentale utilizzato nella determinazione dei parametri termodinamici calcolati nei processi di scambio cationico per coppie ioniche formate dal calcio e diversi cationi organici. Le discussioni scientifiche scivolavano spesso sulle proposte di ricerca da preparare e inviare agli appositi enti o organismi pubblici e privati per il loro finanziamento. In questo campo Paolo, nonostante la sua giovane età, fu di grande aiuto. Mi convinsi allora che con le sue buone relazioni in ambito universitario e le sue non comuni doti di ricercatore non avrebbe avuto grosse difficoltà a farsi largo in un mondo complesso e non privo di inciampi come quello accademico. In quel periodo, per me molto difficile, germogliò e si rafforzò la nostra amicizia, amicizia che non trovò alcun ostacolo, favorita dalla nostra giovane età. Entrambi scapoli, potevamo permetterci ogni tanto di pranzare insieme mangiando del buon pesce a Platamona, dove da Ernesto si poteva gustare anche l'aragosta. Con il pesce si tracannava dell'ottimo torbato ragion per cui era consigliabile rientrare al lavoro dopo avere trascorso qualche tempo a respirare l'aria fresca del mare. Ricordo sempre il dispiacere provato nell'apprendere che il prossimo anno accademico sarebbe arrivato un altro direttore. Il mio stato d'animo era profondamente turbato, ma non tanto dall'ansia che ogni cambiamento può generare quanto per il brusco distacco da una persona fidata che già sentivo amica.

L'impressione di avere conosciuto una persona integerrima e guadagnato la stima di un amico fu confermata qualche anno dopo quando mi invitò a Pisa a visitare il suo istituto. La sua ospitalità non mi sorprese: la visita ebbe tutte le caratteristiche di un incontro tra vecchi amici. La sera mi portò a Viareggio da sua madre e lì consumammo una squisita cena rievocando fatti e personaggi conosciuti durante la sua breve esperienza sassarese. Mi accompagnò poi a Pietrasanta dove aveva una dependance che mise a mia disposizione per il pernottamento. Quel viaggio a Pisa lo ricordo con un pizzico di invidia. Mi colpì l'entusiasmo dei suoi giovani impegnati nel loro lavoro di ricerca e la devozione per il loro giovane direttore. Pensai che mi sarebbe piaciuto fare parte di quel gruppo operoso, mi confortava tuttavia la sua stima, l'apprezzamento di una persona ricca di sentimento alla quale non mancavano le capacità per una luminosa carriera.

Seguirono anni difficili e di particolare impegno, ma il nostro rapporto non si infiacchì, anzi ebbe modo di consolidarsi in seguito a due avvenimenti che segnarono la storia della nostra vita: i nostri sponsali. Mi sposai ad Assisi e Paolo fu uno dei testimoni. Alla nascita di mio figlio, Giuseppe, ricevemmo in regalo un servizio di pappa in argento con i suoi auguri e quelli di sua madre. Alcuni anni dopo convolò a nozze, impalmando la cara Elia. Per viaggio di nozze scelse la Sardegna e, con nostro immenso piacere, fece la sorpresa di venire a trovarci. Si fermò a Sassari alcuni giorni, una buona occasione per fare gustare ai freschi sposi alcuni piatti della nostra tradizione e cucinati con maestria da mia moglie. Il suo matrimonio suggellò la nostra amicizia, allargandola alle nostre spose e il telefono svolse il suo ruolo.

Giunse il 1980 ed entrambi fummo dichiarati vincitori nel concorso a cattedra per professore ordinario. Ci complimentammo a vicenda e d'accordo decidemmo la sede della Facoltà a cui presentare la domanda per la chiamata. Paolo lasciò il CNR e andò a Udine mentre io andai a Perugia.

L'Università di Udine era nata recentemente. Il Dpr n° 102, emanato il 6 marzo 1978, decretava la nascita delle prime 5 Facoltà: Agraria; Ingegneria; Scienze Matematiche, Fisiche e Naturali; Lettere e Filosofia; Lingue e Letterature Straniere. La Facoltà di Agraria non era burocraticamente ingessata, conservava ancora l'entusiasmo giovanile del suo corpo docente. Un'atmosfera ideale per il giovane professore Sequi che si presentava a quel consesso accademico con tanta voglia di fare, un'atmosfera che si confaceva ai suoi propositi e alla sue aspirazioni. In pochi anni Paolo organizzò il suo Istituto, scelse i suoi collaboratori, impostò e promosse l'attività didattica e di ricerca con eccellenti risultati.

Nel 1981 fu fondata la Società Italiana di Chimica Agraria, SICA, importante strumento per una efficace politica universitaria. Alle agitazioni degli

anni '70 era seguito un periodo di relativa calma e agli inizi degli anni '80 veniva promulgata anche una nuova legge per l'Università, la 382. La SICA non appena istituita si trovò ad affrontare una difficile battaglia a livello ministeriale: rischiava di perdere una delle due discipline fondamentali, Chimica Agraria II o Chimica Agraria Vegetale (così chiamata in alcune sedi). Il nostro SSD aveva proposto la sostituzione del nome della disciplina: non più Chimica Agraria II, ma Biochimica Agraria. La nuova denominazione, in verità più suadente, aveva incontrato l'opposizione agguerrita dei biochimici (SIB) che chiedevano di incardinare la disciplina nel loro SSD. La Biochimica era un feudo della potentissima Facoltà di Medicina e il passaggio della disciplina da un settore a un altro non avrebbe sicuramente favorito coloro i quali operavano nelle Facoltà di Agraria. La "contesa" si protrasse per diverso tempo durante il quale si svolsero al Ministero dell'Università e Pubblica Istruzione alcuni incontri tra le rappresentanze delle due Società scientifica, SICA e SIB. Anch'io partecipai a quelle riunioni e posso attestare che la nostra rappresentanza illustrò con dovizia le nostre ragioni. Paolo si distinse per la sua abilità di argomentare con logica serrata e in modo particolarmente abile e persuasivo e il Ministero ci diede ragione. Un giorno, se ben ricordo, prima di incontrare i delegati SIB, ci riunimmo per una disamina della situazione della Chimica Agraria a livello nazionale. Quel giorno maturò l'idea di sollecitare gli organi competenti ad assegnare un posto di professore di prima fascia alla Chimica Agraria per la Facoltà di Agraria di Bologna. Tale richiesta era più che motivata: una Facoltà di antica istituzione, come la Facoltà di Agraria di Bologna, che abbondava di professori di prima fascia in diversi SSD non disponeva di una cattedra di Chimica Agraria e la Presidenza della Facoltà si guardava bene di includere nei bandi di concorso un posto di prima fascia per il nostro SSD. Vista l'inutilità di qualsiasi sforzo, la SICA nella persona del suo più autorevole rappresentante presentava un'interrogazione al Ministero in cui lamentando la scarsa sensibilità della Facoltà di Agraria di Bologna, chiedeva il suo intervento per assegnare un posto di prima fascia al nostro raggruppamento concorsuale. Il posto venne assegnato e coperto per trasferimento dal professore Paolo Sequi.

Anche a Bologna Paolo fece un ottimo lavoro, ma si fermò pochi anni. Nel 1991 venne chiamato, per chiara fama, a dirigere l'Istituto Sperimentale per la Nutrizione delle Piante del Ministero delle Politiche Agricole e Forestali di Roma. Probabilmente sono stato uno dei primi a sapere di questa sua prospettiva. Un bel mattino di primavera 1989, dopo una riunione che si svolse a Roma nei locali del CNR, andai a pranzo con Paolo in un ristorante vicino alla Stazione Termini. Subito dopo aver scelto il menù, Paolo mi disse: «Non ti ho mai chiesto perché non sei rimasto a Perugia?».

Risposi: «A Perugia, non avevo fatto in tempo ad accomodarmi sulla cattedra che si fece vivo il Rettore di Sassari, il professore Milella, per dirmi che aveva a disposizione una cattedra per la Chimica Agraria e che desiderava il mio ritorno in Sardegna. Ringraziai per la stima che mi dimostrava e lo pregai di darmi qualche giorno per pensarci. Il giorno dopo sciolsi la riserva e l'anno accademico successivo presi la via del ritorno».

Paolo mi guardò negli occhi e aggiunse: «So del bel lavoro che hai fatto a Sassari, penso quindi che non hai più intenzione di muoverti».

«Sinceramente non ci ho mai pensato, anche perché non sono molte le sedi che potrebbero stimolarmi a lasciare la mia bella Isola».

«Anche Bologna... è tra queste?».

A questa domanda risposi con un sorriso e dissi: «Bologna mi darebbe sicuramente da pensare, ma non capisco perché mi fai questa domanda».

Paolo abbassò il capo verso il piatto di pastasciutta fumante appena portato dalla cameriera, attese qualche secondo poi fissandomi attentamente disse: «Perché potresti essere tu il mio sostituto, sempre che tu sia d'accordo».

Durante il pranzo mi raccontò delle manifestazioni di interesse ricevute dal Ministero delle Politiche Agricole e Forestali per un suo trasferimento a Roma come direttore dell'Istituto Sperimentale per la Nutrizione delle Piante e della concreta possibilità che questo progetto si realizzasse in un futuro molto prossimo. La notizia mi fece molto piacere, tuttavia sentivo affollarsi nella mia mente due sensazioni confliggenti: all'entusiasmo per un trasferimento a una sede tanto prestigiosa si contrapponeva la consapevolezza di ciò che lasciavo e delle difficoltà a cui sarei andato incontro. Ma quando Paolo mi disse che non poteva lasciare Bologna senza segnalare alla Facoltà un suo sostituto da chiamare prima possibile perché gli appetiti erano tanti e aveva timore di un probabile trasferimento della cattedra di Chimica Agraria ad altro SSD, i miei dubbi scemarono. Ci lasciammo con l'impegno di confermare la mia disponibilità in settimana dopo aver parlato con i miei.

A Roma trovò un Istituto decadente che riportò in auge rimettendo in moto l'attività scientifica su linee di ricerca avanzate e di rilevanza internazionale. Il suo carisma si riverberò sull'intero gruppo dei suoi collaboratori che ebbe sempre a suo fianco in un ambiente tanto complesso come quello dominato dalla valenza politica che non gli risparmiò diffidenze e non sempre ne comprese i propositi. Anche il periodo romano fu ricco di soddisfazioni e per diversi anni a partire dal 1997 ricoprì la prestigiosa carica di presidente della Società Italiana di Scienza del Suolo. In questo ruolo celebrò nel 2001 a Erice il cinquantenario della SISS. Trascrivo alcune frasi del presidente riportate in Presentazione del numero d'oro del Bollettino della SISS:

«Con la Società Italiana della Scienza del Suolo che giunge al suo cinquantesimo anno di età si apre un periodo di rinnovato impegno... Siamo lieti pertanto di dedicare questo bollettino alla celebrazione di alcune delle più importanti personalità che ci hanno lasciato o comunque non hanno più vissuto a contatto con noi... Si è voluto dedicare una serie di “flash” a tutti coloro che si sono prodigati per il suolo e per la Società in questo cinquantennio e lo spirito di questi brevi contributi è stato quello di tratteggiare i lati umani più che quelli scientifici».

A voi, che siete ancora in attività, spetta il non facile compito di continuare la sua opera, sicuro che il suo insegnamento vi sarà sempre di sprone per onorarlo e conservare e accrescere il prestigio della sua scuola.

RIASSUNTO

Un amico commemora con accenti commossi il professor Paolo Sequi, uomo di valore e stimato scienziato. Lo ricorda richiamando alla mente 50 anni della sua vita accademica: dalla brevissima esperienza vissuta presso la Facoltà di Scienze Agrarie dell'Università di Sassari, alla Chiamata per “Chiara Fama” a Roma alla Direzione dell'Istituto Sperimentale per la Nutrizione delle Piantе del Ministero delle Politiche agricole e Forestali nel 1991. Durante la sua luminosa carriera nel campo della Scienza del Suolo, in particolare della Chimica Agraria, il professor Sequi svolse la sua attività in sedi diverse: prima a Pisa (1972-1980) in qualità di direttore dell'Istituto di Chimica del Suolo del CNR; dopo a Udine, chiamato alla Cattedra di Chimica Agraria dell'Università e poi a Bologna, per trasferimento alla stessa Cattedra dell'Università. In entrambe le sedi ricoprì anche il ruolo di direttore dell'Istituto relativo.

Il professore Sequi ha operato sempre con entusiasmo e determinazione lasciando in tutte le sedi un segno profondo. Per la passione che dedicava all'insegnamento riscuoteva grande apprezzamento da parte degli studenti. Instancabile lavoratore, sapeva trascinare e motivare nel lavoro di ricerca i suoi collaboratori che lo seguivano con impegno e devozione.

ABSTRACT

A friend remembers with fond memories Professor Paolo Sequi, a gentleman and a scientist of high value. He recalls 50 years of his Academic Life: from a short experience at Agriculture Faculty of Sassari University, to the call through “Chiara Fama” to Rome at MIPAF in 1991. During his shining career on the field of Soil Science, particularly of the Agriculture Chemistry, the Professor carried out his activity in different cities: first of all, at Pisa (1969-1980) as Director of Soil Chemistry Institute CNR, after at the Udine University (1981) and at the Bologna University (1985) as Full Professor of Agriculture Chemistry and Director of the Institute. Professor Paolo Sequi left everywhere a deep positive influence.